

lo sport in tv

- 08,30 Tennis, Masters da Sydney Stream
- 10,00 Calcio, Venezuela-Paraguay Stream
- 14,00 Sollevamento pesi, Mondiali Eurosport
- 14,30 Usa Sport Tele+
- 16,05 Hockey Ghiaccio, Nhl RaiSportSat
- 18,30 Karting, camp.italiano RaiSportSat
- 20,30 Arsenal-Manchester Utd Stream
- 23,00 Benfica-V. Guimaraes Stream
- 23,10 Amarcord Stream
- 00,40 Studio Sport Italia1



«Cantiamo l'inno di Mameli prima del derby a Verona»

Dal sindaco Michela Sironi l'idea per la stracittadina: la Lega calcio dà l'ok

Il sindaco azzurro di Verona, la professoressa Michela Sironi Mariotti, è una donna che non perde tempo. Sindaco, docente e ora anche tifosa, anche perché tra Chievo ed Hellas l'arena è diventata il perno del calcio tricolore. Ma il primo cittadino è naturalmente super partes. E dice non solo Forza Verona, ma addirittura Forza Italia. Niente a che fare col suo partito, però. Trattasi esclusivamente di sentimento patrio e orgoglio nazionale. Il sindaco infatti ha proposto di suonare l'inno di Mameli prima del derby gialloblù che è in programma domenica sera. La prima stracittadina veronese in serie A. «L'inno è di tutti noi italiani. Non dobbiamo vergognarci di cantarlo, come sempre succede in Italia» ha precisato il

sindaco, affrettandosi a fare muro contro eventuali accuse di strumentalizzazione. Poi parole non poco suggestive, «è un mio sogno», perché prima di lei qualcun altro disse «I have a dream». Stavolta però dovrebbe essere un po' più semplice realizzarlo: basterà qualche migliaio di fogli col testo dell'inno, uno per ogni spettatore, e una ventina di calciatori di buona volontà disposti a dare aria ai polmoni per cantarlo. La Lega calcio, interpellata, ha dato via libera. E il presidente del Verona, Pastorello, ha rincarato la dose ritoccando ulteriormente l'immagine già naïf di una città abbracciata al suo quartiere (e viceversa).

Dal sindaco, insomma, un altro assist (patriottico, per giunta, e quindi a cinque stelle) per parlare del Chievo e della sua favola. Lovevole iniziativa, non fosse l'ennesima. Certo, Verona che intona Mameli (invece del solito Festi-valbar) dalle gradinate del Bentegodi (invece della solita Arena) fa venire la pelle d'oca. Ma il sospetto è che di questo passo Eribero e soci finiranno per depositare il brevetto del loro successo, prima che si faccia sotto qualcuno altro con nuove idee. E già ora, strappazzati a colpi di mercato, marketing, dibattiti tivù, inchieste sociologiche e perfino spaccati da libro cuore, potrebbero rivalutare le ruvide attenzioni delle difese ingelosite. s.m.r.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Chievo? Vediamo se arriva in fondo

Oswaldo Bagnoli, il tecnico del Verona-scudetto, sul derby dice: «Che vinca il gialloblù»

Giorgio Mora

È il tempo della riscossa e delle rivincite. Eppure, proprio in questo frangente, Verona fa un passo indietro e guarda al suo passato. Succede proprio nella settimana che precede il derby. L'ultimo eroe scaligero, il tecnico dello scudetto, ha un nome che nessuno ha scordato. E una faccia d'altri tempi, che mette nostalgia. Lui, però, non se ne cura e sta in disparte. Fa vita da pensionato, Oswaldo Bagnoli. L'uomo della Bovisa sente il profumo dei settant'anni ormai prossimi. Tuttavia, nonostante l'incedere del tempo, è tutt'altro che mansueto: la grinta verbale è sempre la stessa, così come la parlata in vernacolo e il sorriso beffardo. Un uomo vero, l'Oswaldo, uno di quelli che, quando occorre, le cantava chiare e forti. La retorica non era fatta per lui. E allora, visto com'era il clima, ha chiuso la porta, "perché nella vita, che diamine, c'è anche dell'altro". Nella settimana che precede la stracittadina veneta, però, non poteva esimersi. Perciò eccolo qui, a dire la sua sul Chievo che macina vittorie e sui gialloblù di Malesani che incalzano non troppo lontani.



Oswaldo Bagnoli

Secondo lei il Chievo può reggere fino alla fine?

È presto per dirlo. Certo è una squadra motivata, che gioca un buon calcio.

Analogie con il suo Verona campione?

Mah, sono partiti in testa, come noi. Bisogna vedere se arrivano. Il mio Verona vinse lo scudetto dopo un quarto e un sesto posto e una finale di Coppa Italia. Il Chievo è alla prima esperienza nella massima serie.

E del Verona che cosa ne pensa?

Lo vedo bene, molto bene. E poi nessuno ne parla, meglio così. Complimenti a Malesani.

Sono un pensionato attivo, gioco a bocce, a tennis. Vado a sciare, ho imparato a 60 anni

Il calcio veronese, nel recente passato, è stato al centro di episodi razzistici. Oggi Manfredini, color del Chievo, è applaudito ogni volta che tocca la palla.

Questo dice la realtà, ma poi bisogna approfondire. A Verona c'è un rione occupato da gente di colore, che la-

vora. Persone che vivono in pace. Prima del razzismo verso la gente nera, Verona era accusata di odiare i meridionali. Ricordo ai miei tempi i cori del Bentegodi quando ospitavamo il Napoli. Nessuno, però, raccontava l'accoglienza, più o meno simile, che avevamo al San Paolo. Ma sono cose di poco

conto. Nello sport non penso esista il razzismo.

Bagnoli, il suo Verona combatteva contro avversari più ostici?

Guardi che anche oggi vincere non è facile. Juve, Inter e Milan, sono sempre le stesse. Quindici anni fa, c'erano anche Napoli e Torino. Oggi Roma e

Lazio. Sono cambiati i nomi, non le difficoltà.

Lei uno come Baggio lo porterebbe ai Mondiali?

Lui è sempre stato amministrato bene dalla Nazionale. Tanto è vero che nelle occasioni importanti non è mai mancato. Oggi vedo che la stampa spin-

ge affinché Trapattoni lo convochi. Non preoccupatevi, il Trap sa fare il suo mestiere.

Le piace questo calcio aggressivo, tutto muscoli e poca fantasia?

È cambiato il modo di affrontare la partita. C'è una mentalità diversa, che porta ad aggredire l'avversario, a non

Coppa Italia

L'Udinese rovina la festa di Vieri Il bomber torna, l'Inter perde (2-1)

UDINE Finalmente rientra Vieri. Nel secondo tempo, va bene, me è pur sempre un rientro ufficiale in una partita ufficiale. Bobo non è ancora al massimo e si vede, ma regge il campo e dà il suo contributo onesto alla squadra. Con lui, c'è da scommetterci, l'Inter sarà più competitiva, anche se ieri è andata male ai nerazzurri. Si aspettava la partita di Udine soprattutto per questo, ma c'è stato anche bel gioco, momenti divertenti, e tre gol. Finisce 2-1 per i friulani, con l'Inter in calo nel finale. Questa, in sintesi, la gara di andata degli ottavi di finale di Coppa Italia: per l'Inter, un anticipo della supersfida di sabato all'Olimpico contro la Roma.

Dunque, Vieri. Bobo torna a giocare con la maglia dell'Inter dopo 77 giorni di stop causato da un infortunio al tendine d'Achille della gamba destra. Cuper lo manda in campo dopo sette minuti del secondo tempo. Con l'Inter aveva giocato l'ultima partita il 26 agosto scorso. Era la prima di campionato e i nerazzurri, al Meazza, affrontavano il Perugia. Vieri segnò due gol. La ritrovata condizione atletica gli aveva riaperto le porte della Nazionale e giocando in azzurro si infortunò di nuovo. Il primo settembre, durante Lituania-Italia, gara di qualificazione al mondiale, Vieri aveva preso un colpo che gli aveva provocato una lesione alla guaina del tendine di Achille. Da allora tante cure e un lento recupero senza vedere il campo, fino a venerdì scorso quando ha giocato, senza segnare, l'amichevole contro la Pro Lissone.

La pioggia e il freddo al Friuli per tutta la giornata hanno sconsigliato a Cuper di schierare il gioiello fin dall'inizio. C'è infatti Adriano in campo e si comporta anche bene. Il brasiliano si muove molto, si smarca anche se non riesce a trovare la battuta vincente. Nella prima mezz'ora è l'Inter che tiene il gioco in mano. Poi, al 31', quando sembra che l'Udinese abbia superato il momento peggiore, i nerazzurri passano in vantaggio: traversone da sinistra, Ventola stoppa, con il petto, favorendo l'inserimento di Seedorf che salta Bertotto e segna in diagonale. L'Inter si mangia il raddoppio. Ventola si libera in tunnel, centralmente, avanza fino al limite, invita all'inserimento Seedorf che arriva davanti a De Sanctis ma perde il momento buono, poi effettua un cross, l'azione sfuma.

I nerazzurri sembrano incontenibili ma non riescono a raddoppiare. Gioca bene Ventola: in altre due occasioni sfiora il gol.

Nella ripresa entra Vieri. Non certo per colpa sua l'Inter si spegne lentamente. In realtà, è l'Udinese che esce fuori. Prima Di Michele, poi (due volte) Pizarro impegnano seriamente Toldo. L'Inter si chiude sempre più e al 16', Di Michele pareggia con un bel gol (ma l'azione sembra vizziata da un fallo di mano). Dopo dieci minuti Pizarro raddoppia, sfruttando un invito di Muzzi. La reazione nerazzurra è blanda e il risultato non cambia. Ma il 2 a 1 finale lascia aperta all'Inter la possibilità di superare il turno.

farlo respirare. Una volta era in voga il termine "temporeggiare". Oggi chi temporeggia perde palla, anche i più bravi.

È tutto ciò che ruota intorno al calcio, televisioni e miliardi?

È il progresso, come accade nella vita di tutti i giorni. Il calcio tira, e non scoppierà. Che "il pallone si sta sgonfiando" lo sentivo già trent'anni fa: è successo?

Maradona ha giocato la sua ultima partita. L'ha visto?

Dispiace vederlo così. Mette tristezza per l'uomo. Lui poteva essere un esempio per i giovani.

Bagnoli, rimpianti?

No, perché? La mia speranza era di allenare una grande squadra. Ci sono riuscito con l'Inter, anche se magari non è finita come speravo.

Poteva finire al Milan, ma Berlusconi non volle un allenatore comunista...

L'ho sentita quella frase, magari Berlusconi non l'ha mai detta. E poi io ho sempre detto di essere socialista. Come mio padre. Per il resto ho sempre pensato al calcio. La politica l'ho seguita più da pensionato. Ma, ad essere sincero, ci capisco poco.

Tornerebbe in panchina?

Difficile, ma nella vita mai dire mai. **Non le pesano le giornate da pensionato?**

Mi peserebbero se fossero davvero così. Sono un pensionato attivo, gioco a bocce, a tennis. Vado a sciare, ho imparato a sessant'anni. La giornata mi passa sin troppo veloce. Magari fosse più lenta.

Un'ultima cosa: lanci un messaggio al derby.

Che vinca il gialloblù.

Non ho rimpianti, non c'è solo il calcio. Tornare ad allenare? Difficile, ma nella vita mai dire mai

“Cave” Blatter e lasciamo ai coreani la loro cucina

FOLCO PORTINARI

L'immagine mi è ben impressa nella memoria da sedici anni. Parlo di un film di Steven Spielberg, memorabile appunto se rimane così abbarbicato nella memoria: *Indiana Jones e il tempio maledetto*. Nel film c'è una scena centrale in cui un marajà indiano mangia voluttuosamente il cervello di una scimmia viva e lobotomizzato, prendendolo a pezzettini dal cranio scoperto. La reazione del pubblico, diciamo così occidentale, è stata di raccapriccio. O di schifo. O tutt'è due le sensazioni. Giusta reazione? Senza dubbio sì, ma solo per chi non sia un marajà nel cuore dell'India. Lo stesso discorso si potrebbe

estendere ad altri fenomeni di analogia repulsione.

Perché ho ricordato la scena di Spielberg? Perché di oggi è la notizia che il sommo capo della Fifa Blatter, ha invitato i coreani a togliere dai loro menù ufficiali la carne di cane, in occasione dei prossimi campionati del mondo di calcio. I coreani hanno risposto picche, spiegando ed enumerando tutte le virtù di quella carne, non escluso l'«effetto viagra». Un bel contenzioso la cui soluzione è improbabile o impossibile se non per buona volontà diplomatica. È come chiedere ai cinesi di non usare gli ideogrammi o ai russi di rinunciare ai caratteri cirillici. Idem per greci

e arabi e giapponesi. Ha senso? E se chiedessero agli italiani di non cucinare spaghetti durante un torneo simile? Blatter, insomma, ha perso un'altra buona occasione per tacere. Lo ammetto, adesso ci vuole una spiegazione. Mi faccio aiutare da un famoso antropologo americano, morto pochi giorni fa, Mervin Harris (ben cinque righe gli ha dedicato il *Corriere*...). Harris, dunque, nel 185 ha pubblicato un libro per molti versi fondamentale, intitolato *Buono da mangiare - Enigmi del gusto e consuetudini alimentari*, tradotto nel '90 per l'editore Einaudi, un libro da leggere anche da parte dei profani. In questo suo saggio scientifico

l'autore enunciava una teoria, o una tesi, che, una volta esposta, ci sembra di limpida ovvietà: non esiste il «buono da mangiare», ma solo il «buono da pensare». In altre parole, il gusto e la scelta del cibo attiene alla cultura di ciascun popolo, e un accidente mentale che rifiuta qualunque idea di universalità. Ci sono esempi clamorosi: alcuni miliardi di abitanti di questo pianeta non mangiano carne di maiale e un miliardo abbondante mangia carne di cane. Provatevi ad offrire a un inglese carne di cavallo. Si potrebbe continuare per un pezzo. Harris racconta di aver mangiato le cavallette trovandole eccellenti (oltre ad essere assai ric-

che di proteine). Non solo, non mangeremmo mai un ragno, ma paghiamo carissimi gli arcanidi di mare, gamberi scampi aragoste.

Avrebbe senso costringere i giapponesi a cucinare *sushi* e *sushimi*? Che il cibo sia un fenomeno culturale, nel quale si mescolano l'economia delle risorse, la memoria, le tradizioni, è sotto gli occhi di ciascuno di noi. Tant'è che, pur rimanendo in Italia, mi infastidisce una cotoletta alla milanese e wurstel con crauti in Sicilia, come le sarde in beccafico in Piemonte.

Per quel che mi riguarda ho sempre cercato di esercitare una certa curiosità gastronomica viaggiando in pae-

si lontani, ho cercato cioè di capire, umilmente, le altre culture, che non sono riducibili solo a templi, pitture, poemi, ma si devono sostanziare delle quotidianità della vita. Una delle più felici esperienze, per esempio, è stata per me quella della balena cruda.

Né posso dimenticare i gatti (per compensazione una volta anche un topo) e i cani che mi mangiavo sessant'anni fa assieme a un mirabile grovago nelle campagne dove vivevo. Sul versante opposto c'è la corporea legione di coloro che non mangiano le interiori perché il loro inconscio sublimante prova repulsione per quelle parti che producono

escrementi, fegato, trippa, rognoni... Altri si comportano in modo simile con certi formaggi «puzzolenti» come il gorgonzola. Altri (ah! Berlusconi) con aglio e cipolla, adducendo la difficoltà a digerirli. No, la difficoltà è cerebrale, la medesima che vieta a molti di mangiare lumache o rane.

Lasciamo, dunque, ai coreani la loro cucina, cioè la loro cultura. Caro signor Blatter, chi sa quante volte, magari durante la guerra, lei ha mangiato carne di cane. Però non lo sapeva, non interveniva «il buono da pensare», e la cosa non la disturbava. Però, questo è il vero problema, Blatter pensa?